

Nostra Signora di Loreto

SANTUARIO PARROCCHIA

GENOVA ✶ OREGINA

P.za Oregina, 44, 16134 Genova

010212024

www.nsloretogenova.it

parrocchia@nsloretogenova.it

SS. Messe Feriali 9.00

Prefestive 16.30 - Festive 9.00 e 11.30

Stampato in proprio

ESTATE 2022

SU COSA SI FONDA UNA COMUNITÀ CRISTIANA?

Cari lettori e amici,

da diverse ricerche effettuate negli ultimi 10-15 anni, nel continente americano, sulle motivazioni che spingevano le persone ad allontanarsi dalla Chiesa Cattolica per abbracciare altre confessioni cristiane emergevano soprattutto quattro motivi. Sono i seguenti.

- L'approccio alla Bibbia era vissuto in modo teorico e freddo, poco spirituale e coinvolgente.
- La vita comunitaria non era significativa e la qualità delle relazioni scarsa.
- Mancava una spinta di annuncio del Vangelo per coinvolgere nuove persone nella comunità.
- Erano poche le occasioni significative di un autentico incontro personale con il Gesù vivo.

Cosa insegna a tutti noi questo?

Che le persone uscivano per cercare, altrove, quello che, in realtà, nella Chiesa cattolica avrebbero dovuto trovare.

A pensarci bene, questi motivi rimandano a quanto, secondo gli Atti degli Apostoli (At 2,42-47), sono i pilastri della vita della comunità: insegnamento degli apostoli, comunione, spezzare il pane, preghiera.

Insegnamento degli Apostoli.

Regno e Parola di Dio

La Chiesa – e nel concreto la comunità cristiana – è al servizio del Regno di Dio.

Nessuna Parrocchia o Diocesi è autosufficiente, né può esprimere il tutto della Chiesa, ma addirittura la stessa Chiesa è un segno, certo e sicuro, di quanto è più grande; se lo si dimentica, di fronte ad un'umanità che è uscita fuori dal sagrato, ci si sente come smarriti e incapaci di ripristinare una cristianità. Ma Gesù stesso ha paragonato il Regno di Dio al sale e al lievito: due elementi che sono presenti in minoranza, ma che per la loro potenzialità sono capaci di dare senso e sapore al tutto. Il compito di una comunità cristiana, perciò, non è quello di "occupare uno spazio", ma di assumere in modo efficace e credibile per gli uomini e le donne del nostro tempo uno stile significativo, attraente e credibile verso il Regno di Dio.

La Parola: molto è stato fatto a partire dal Concilio Vaticano II nel secolo scorso per rimettere la Parola di Dio al centro della vita delle comunità cristiane. Molto può essere ancora sperimentato. In particolare, è importante oggi favorire un approccio alla Scrittura che non si fermi, a un livello intellettuale o culturale, ma tocchi in profondità il vissuto personale. Ciò significa da una parte sperimentare nuovi stili di annuncio, significativi per donne e uomini del nostro tempo.

Sarà anche importante ripensare in profondità il modo in cui una persona entra nella libertà a far parte della comunità cristiana: i "processi di iniziazione" alla fede, che oggi si rivolgono nella maggior parte dei casi ai piccoli (secondo un modello efficace in un'epoca passata di cristianità diffusa), dovranno essere ricalibrati sempre di più per gli adulti.

La comunione dei fratelli.

Lo stile della fraternità dovrebbe caratterizzare tutte le relazioni di un discepolo del Vangelo, non solo quelle vissute all'interno dei gruppi della comunità: così la cura delle relazioni nello stile della fraternità testimonia il Vangelo anche per altri, per quelli che ad esempio frequentano solo occasionalmente le celebrazioni, ma anche per tutti quelli che condividono la quotidianità.

Lo spezzare del pane.

La liturgia eucaristica è manifestazione reale della Chiesa e costituisce un vertice e una fonte per la vita cristiana. Il modo in cui si celebra dovrà sempre meglio offrire a tutti un'esperienza di Dio davvero significativa. Il momento della Liturgia domenicale specialmente dovrà essere un vero pane, cioè un nutrimento, per l'anima, il pensiero, la gioia e la fantasia di ogni fedele.

La preghiera.

Nella sua forma personale e comunitaria costituisce l'ultimo pilastro della vita della comunità cristiana. Dal punto di vista pastorale, sarà necessario riscoprire nuove vie di accompagnamento alla preghiera, facendo sì che le persone ritrovino il gusto e il sapore della preghiera, linfa vitale per la vita spirituale. Anche qui occorrerà tentare nuove vie di iniziazione e di sperimentazione, ricreando opportunità di silenzio e distensione dai ritmi alti e dai rumori della vita ordinaria.

don Stefano



(Cfr. <https://missioneemmausblog.wordpress.com/tag/fondere-o-fondare-parrocchie/>)

LE PAURE, ANCHE QUELLA DELLA NOSTRA MORTE, SONO COME I BUCHI NELLA GRUVIERA



La sociologa Stella Mora sostiene: ***“la cosa che è in grado di schiacciarcì completamente è la paura, perché la paura non è reale, è come i buchi nella gruviera, ai quali si mette il formaggio intorno per far credere che esistono. Ma la paura è niente. Lo sperimentiamo anche nelle piccole cose. Di fronte a qualcosa che ci preoccupa ci agitiamo prima, ma quando siamo lì affrontiamo la situazione bene o male, come possiamo”.***

Infatti la paura non ci è confacente in quanto lede la sicurezza, nostro bisogno primario, ed è sempre un brutto affare perché fondata su ipotesi o realtà ancora inesistenti e quindi sull'irreale, sull'immaginario, sul nulla. Ed è forse per questo che ci rende impotenti, ci paralizza, incapaci di reagire mentre, di fronte ad avversità reali, anche drammatiche, reagiamo anche in modi non sempre validi, cercando di superare il guaio, finché la ferita si rimargina, il travaglio si attenua, e rimane solo la cicatrice come ricordo indolore.

Ma di fronte alla paura che si fa?

E quanti sono ai nostri giorni le cause di questo diffuso tormento! La paura di soccombere nel modo di vita contraddittorio, caotico e violento del nostro tempo, di sottostare a imposizioni arroganti, asociali, onerose e spesso inutili.

La paura del domani, ipotizzando una vecchiaia dolente, demente e ingombrante. E poi la casualità di incidenti, pandemie e conseguenze luttuose per conflitti irrazionali e quant'altro. Quante paure! Tutte ipotetiche, anche se probabili, volute e progettate.

Ma la paura è pure lo strumento demoniaco che ci costringe a dribblare impegni e responsabilità. Sono i taciti, e taciuti, peccati di omissione per ciò che la coscienza ci ingiunge di fare, ma che non facciamo per lo spauracchio del sempre attivo *'maniman'*, dalle piccole viltà alle criminose omertà mafiose che, trasformata in terrorismo, si fa tremenda per i tiranni di ogni tempo.

Anche l'ostico, ma certo, momento della nostra morte, ci fa paura quando non c'è e quando arriva lei, non ci siamo più noi. È quanto umoristicamente scriveva Epicuro al suo amico Menaceo 300 anni prima di Cristo. Concetto ironizzato anche da Giusti con un epigramma:

***per me tanto ho deciso
di non voler vedere la morte in viso.
Perciò, se piace a Dio,
quando arriverà lei me ne andrò io.***

Certo siamo tutti convinti che quello non sarà un momento giulivo ma un guado, che ci sgomenta per quella carica di ignoto e di mistero incorporato e incombente, nell'impotenza assoluta. Eppure la morte è l'unica fatto evidente e innegabile che *'nullo homo vivente può scappare'* (S. Francesco). Il solo nominarla è tabù, e allora cerchiamo di mimetizzarla sostituendo questa parola con sinonimi o giri di parole non sempre appropriati. Perfino nella procedura giuridica il morto è il *'de cuius hereditate agimur'*, colui della cui eredità si tratta, valorizzando di più il patrimonio che la persona.

Possiamo superare il travaglio di quel momento rievocando la morte di Mosè, narrata nell'artificiosa interpretazione rabbinica (*midrash*) che sintetizzo: Mosè, sul monte Nebo, dopo quarant'anni di peregrinazione nel deserto, può finalmente contemplare la lontana la ormai vicina terra promessa, ma Dio dice: *'tu non ci entrerai'* (Dt 34,4). Nasce un lungo e concitato diverbio, con intervento di personaggi celesti e terrestri. Anche la sua anima protesta: *'io gli voglio bene e non posso abbandonarlo'* finché, scocciato, Dio raccolse infine la sua anima con un bacio.

Ipotizzare così anche la nostra morte sarebbe meraviglioso. Ancora di più se questo compito fosse affidato alla *"piena di grazia"*, quindi graziosa, quindi bellissima, e in più *'amabile e ammirabile'*, tanto da esserne tutti innamorati per il suo vissuto difficile, contrastato, tragico, ma nonostante tutto sempre fiduciosa nella parola di Suo figlio, tanto da non avere bisogno di vederLo, o toccarLo, una volta risorto. E se in quell'ora la sua presenza, da noi insistentemente invocata, fosse avvertita da suo abbraccio e bacio, la morte sarebbe anche vagheggiata, scorgendo in Lei la *'ianua coeli'*, la porta del cielo, o porta del Paradiso, da sempre invocata.

Paradiso: parola persiana che indica *'giardino delle delizie'*, allegoria di uno status del tutto esaustivo e inconcepibile perché sito oltre i nostri condizionamenti, ma dove in ognuno è del tutto realizzata la nostra aspirazione congenita di felicità somma e totale, sempre e da tutti ambita, credenti o meno, e mai raggiunta da alcuno (Is 65; 17; 66; 22; 2Cor 5,17; 12; 2; 2Pt 3,13; Ap 7,16; 21,1; 22,3).

Una goduria sovrumana ma concreta, tangibile, esilarante, infinita e senza alcun bisogno di doverci inutilmente riposare. Mai.

Campo ACR! Che passione...



Finalmente sta per finire la scuola!

Stanno arrivando l'estate, il caldo, le cicale, le spiagge strapiene di persone, il sole, le code in autostrada e l'aria condizionata nei negozi.

<<Però andare al mare per tutta l'estate mi annoia... Sai cosa ci vorrebbe? Una settimana lontano dal mare, magari nell'entroterra, con ragazze e ragazzi della mia età. Si potrebbero fare dei giochi insieme, gestire i vari servizi della casa e magari parlare della Fede, condividendo i propri pensieri e ascoltando le idee e le opinioni degli altri. Peccato che non esista niente del genere...>>

<<Ma scusa... Vieni al campo dell'ACR no?>>

Proprio così! Con l'estate arriva anche il campo dell'ACR! Ma cos'è esattamente?

È una settimana di convivenza per i ragazzi e le ragazze che frequentano le elementari e le medie. La location varia ogni anno (più o meno) e la settimana è costellata da numerose attività, a partire dalla componente più religiosa, dove vengono affrontati numerosi argomenti seguendo la storia principale che guida il campo.

Ad esempio, due temi degli anni passati sono stati la vita di Elia e di Giona; perfettamente impersonati dai nostri Edu nelle scenette "estremamente" realistiche e accurate.

Ogni anno il tema cambia e i ragazzi vengono catapultati in prima persona nelle ambientazioni dove ha vissuto il personaggio in questione.

Da queste scenette vengono estrapolati i diversi temi da affrontare in quelle che vengono chiamate "attività" o "parti serie", dove i ragazzi sono invitati a ragionare un po' sulle parole di Gesù o su esperienze vissute personalmente. Durante questi momenti possono condividere i propri pensieri liberamente e senza forzature, altrimenti possono semplicemente ascoltare i propri amici o eventuali testimonianze di persone un po' più grandi. Ogni giorno prima di cena ci si riunisce tutti per la messa, dove si riassumono gli argomenti della giornata.

Un'altra componente fondamentale sono i giochi! Ci sono due momenti cruciali per le diverse squadre. Esatto, tutti i partecipanti saranno assegnati a una squadra in tema con la storia dell'anno! Queste squadre si daranno battaglia nelle diverse sfide: il gioco pomeridiano e il gioco serale! Il primo richiede solitamente uno

sforzo più fisico, mentre il gioco serale richiede una collaborazione più mentale. Alcuni esempi di gioco pomeridiano sono le miniolimpiadi (dove ogni componente della squadra decide in quale disciplina cimentarsi per portare più punti possibili alla squadra), roverino, scalpo, numeri e molti altri. Tra i giochi serali troviamo invece il rischiatutto, reazione a catena, il megacruciverba, sarabanda e così via. Però ogni anno può nascondere delle novità perché gli Edu sono sempre alla ricerca di nuovi giochi!

Una giornata della settimana, inoltre, sarà dedicata alla tradizionale gita.

Un'altra componente fondamentale è la gestione della casa, visto che non si pulisce da sola!

Infatti, le squadre avranno un compito diverso a giro ogni giorno. Solitamente i "servizi", come vengono chiamati in gergo da campo, sono: apparecchio, servizio a tavola, sparecchio, pulizia bagni, pulizia spazi comuni, preghiera e messa e animazione serale in base al numero di squadre e alla struttura della casa. Giochi e servizi saranno fondamentali per decidere la squadra che si aggiudicherà il trofeo del campo!

Attenzione però, gli Edu hanno occhi ovunque e in ogni momento possono essere assegnati o tolti punti extra per diversi motivi, soprattutto in base a comportamenti durante la giornata, anche al di fuori dei giochi o dei servizi.



I ragazzi saranno accompagnati dagli Educatori, dal Don e dai Cuochi.

Ovviamente **più siamo più ci divertiamo!**

Quindi non fate i timidi e chiedete informazioni agli educatori o al Parroco! **Vi aspettiamo!**

PS - Esiste anche il campo Giovanissimi e Giovani, ma ne parliamo un'altra volta

Mattia

Parrocchia N.S. di LORETO
**CAMPO ESTIVO
PARROCCHIALE**



BEDONIA

(presso Seminario Vescovile - provincia di Parma)

23-30 Luglio 2022

ISCRIZIONI ENTRO IL 26 GIUGNO 2022

**RIVOLGERSI AGLI EDUCATORI ACR O
PRESSO LA SEGRETERIA PARROCCHIALE**

PENTECOSTE



La Pentecoste insieme alla Pasqua è la festa più solenne di tutto il calendario cristiano: è la pienezza della Pasqua, il giorno in cui si conclude il tempo sacro dopo cinquanta giorni. In esso si fa memoria dell'effusione dello Spirito Santo su Maria e sui discepoli a Gerusalemme, della nascita della Chiesa e dell'inizio della missione degli Apostoli fra tutte le *"tribù, lingue, popoli e nazioni"*.

Per questo il tempo liturgico pasquale, che comprende cinquanta giorni, viene vissuto dalla Chiesa come un unico grande giorno che inizia nella veglia del Sabato Santo, quando viene annunciata la Risurrezione, e termina cinquanta giorni dopo, quando si fa il memoriale dell'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa.

La storia

Letteralmente la parola Pentecoste indica in greco il 50° (giorno).

Inizialmente il popolo ebraico celebrava cinquanta giorni dopo la Pasqua una festa agricola, di ringraziamento a Dio per i doni della terra (*Shavu'ot*). Più tardi su questa celebrazione originaria, chiamata anche *"festa delle Settimane"*, per la sua ricorrenza di sette (n° simbolico) settimane dopo la Pasqua, si innestò la memoria della consegna delle Tavole della Legge da parte di Dio a Mosè sul monte Sinai. Nel rituale ebraico, a Pentecoste ci si asteneva da qualsiasi lavoro ed era previsto il pellegrinaggio degli uomini a Gerusalemme. Era infatti una delle tre feste di pellegrinaggio (Pasqua, Capanne, Pentecoste) che ogni devoto ebreo era invitato a celebrare.

Gli apostoli erano a Gerusalemme radunati nel Cenacolo come abitualmente quando erano in città; e come da tradizione, erano affluiti a Gerusalemme gli ebrei in gran numero, anche quelli della diaspora (che parlavano altre lingue), per festeggiare la Pentecoste con il prescritto pellegrinaggio.

La discesa dello Spirito Santo viene raccontata al capitolo 2 degli Atti degli Apostoli: *"Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi"* (At 2, 23-33). Il testo prosegue poi con la prima predicazione dell'apostolo Pietro, che assieme a Paolo, allarga i confini del cristianesimo, sottolineando l'unità e l'universalità della fede dono dello Spirito Santo.

La Pentecoste nel cristianesimo

I cristiani inizialmente chiamarono Pentecoste, il periodo di cinquanta giorni dopo la Pasqua. A quanto sembra, fu Tertulliano, scrittore apologeta cristiano (155-220), il primo a parlarne come di una festa particolare in onore dello Spirito Santo. Alla fine del IV secolo, la Pentecoste era una festa solenne, durante la quale era conferito il Battesimo a chi non aveva potuto riceverlo durante la veglia pasquale. Le costituzioni apostoliche testimoniano l'Ottava di Pentecoste per l'Oriente, mentre in Occidente compare in età carolingia. L'Ottava liturgica si conservò fino al 1969.

Lo Spirito Santo

È il nome della terza persona della SS. Trinità, principio di santificazione dei fedeli, di unificazione della Chiesa, di ispirazione negli autori della Sacra Scrittura. È colui che assiste il magistero della Chiesa e tutti i fedeli nella conoscenza della verità: nel Vangelo di Giovanni Gesù promette agli apostoli che il Padre manderà uno Spirito Consolatore, *"un altro Paraclito"*, *"lo Spirito della verità che procede dal Padre"* (Gv. 14, 16; 15, 26).

Gesù, prossimo al ritorno definitivo al Padre, sollecita i discepoli a non aver paura, a proseguire l'annuncio della *"buona novella"*. Perché potessero fare questo, Gesù *"soffiò"* lo Spirito (Gv 20, 22: *"Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"*) come Dio *"soffiò"* - il greco utilizza lo stesso termine nei due brani - un alito di vita nell'uomo plasmato dalla terra (Gn 2, 7).

Il dono dello Spirito è il compimento del vangelo, come profetizzato da Giovanni Battista all'inizio del vangelo giovanneo, quando presenta Gesù come: *"colui che battezza in Spirito santo"* (Gv 1, 33).

Il dono dello Spirito è dono di vita nuova, scaturita dal dono totale di sé che Gesù compì sul Golgota. La fuoriuscita di acqua dal costato è prefigurazione del dono dello Spirito. Gesù apre il tempo definitivo, il tempo dello Spirito, e lo fa con il dono dello Spirito stesso.

Lo Spirito Santo è concesso a tutti i battezzati e nella diversità dei carismi e dei ministeri costruisce la

Chiesa. Inesauribile elargitore di doni, sono sette quelli che secondo l'insegnamento del profeta Isaia (11, 1 sgg.) gli vengono attribuiti: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio. Nella vita del cristiano, ricevuti inizialmente con la grazia del Battesimo, i doni vengono confermati dal sacramento della Cresima o Confermazione.

Lo Spirito viene invocato con liturgia solenne nell'Ordine Sacro o/e in alcune particolari circostanze come ad esempio all'inizio del Conclave per eleggere il Papa, per implorare l'aiuto divino.

Due sono le bellissime preghiere di invocazione: la prima è contenuta nel magnifico e suggestivo inno del *Veni Creator*, attribuito all'arcivescovo di Magonza Rabano Mauro e risalente al IX secolo. È un inno che unisce preghiera, meditazione e invocazione.

L'altra preghiera:

La bellissima sequenza di Pentecoste (una delle quattro conservate nel rito tridentino, e presente ancor oggi nel messale romano), definita la "sequenza d'oro", è attestata in manoscritti posteriori alla metà del XII secolo, e attribuita a Stephen Langhton (c. 1150-1228) arcivescovo di Canterbury; ma certo è non poco suggestiva l'ipotesi di chi la ritiene opera del papa Innocenzo III; per altri ancora il brano sarebbe più antico di circa due secoli e risalirebbe a *Notker Balbulus*, un abate, poeta e musicologo tedesco.

Veni, creator Spiritus

Veni, creátor Spíritus,
mentes tuòrum vísita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti pèctora.
Qui díceris Paráclitus,
altíssimi donum Dei,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spirítális únctio.
Tu septifòrmis múnere,
dígitus patérnæ dèxteræ,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.
Accénde lumen sénsibus,
infúnde amórem
córdibus,
infírma nostri córporis
virtúte firmans pérpeti.
Hostem repéllas lóngius
pacémque dones
prótinus;
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxium.
Per Te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.
Deo Patri sit glória,
et Fílio, qui a mórtuis
surréxit, ac Paráclito,
in sæculórum sæcula.

✠ Amen.

Vieni, Spirito creatore

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.
O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel
cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo
amore.
Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.
Sia gloria a Dio Padre,
al Figlio, che è risorto dai
morti
e allo Spirito Santo
per tutti i secoli dei
secoli.

✠ Amen.

Veni, Sancte Spíritus (sequenza)

Veni, Sancte Spíritus,
et emítte cælitus
lucis tuæ rádium.
Veni, pater páuperum,
veni, dator múnorum,
veni, lumen córdium.
Consolátor óptime
dulcis hospes ánimæ,
dulce refrigérium.
In labóre réquies,
in æstu tempéries,
in fletu solácium.
O lux beatíssima,
reple cordis íntima
tuórum fidélium.
Sine tuo númine,
nihil est in hómine
nihil est innóxium.
Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est saucium.
Flecte quod est rígidum,
fove quod est frígidum,
rege quod est dévium.
Da tuis fidélibus,
in te confidéntibus,
sacrum septenárium.
Da virtútis méritum,
da salútis éxítum,
da perénne gáudium.

✠ Amen.

Vieni, Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
veni, datore dei doni,
veni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

✠ Amen.

LA PENTECOSTE NELL'ARTE

(ALCUNI ESEMPI)

Lo Spirito Santo molto raramente è rappresentato sotto forma umana. Mentre nell'Annunciazione e nel Battesimo di Gesù è sotto forma di colomba e nella Trasfigurazione è come una nube luminosa, nella Pentecoste lo Spirito divino è esplicitamente indicato come lingue di fuoco.

Il tema ha una vasta iconografia, particolarmente nell'arte medioevale, che fissò l'uso di raffigurare lo Spirito Santo che discende sulla Vergine e sugli apostoli nel Cenacolo sotto la forma simbolica di lingue di fuoco. Le rappresentazioni della Pentecoste sono presenti, dunque, già nelle miniature e nei mosaici dei primi secoli, come pure nell'arte romanica e gotica, ma si moltiplicano soprattutto alla fine del Medioevo per la fondazione della "Confraternite del Santo Spirito" e dopo il XVI sec. con l'istituzione da parte di Enrico III dell'Ordine di Santo Spirito.

La tipologia iconografica per questo avvenimento è costante, anche se si registrano delle varianti più o meno significative fra le quali la più importante è la presenza della Madre di Dio. Per secoli, gli artisti, che si cimentarono col mistero della discesa dello Spirito, si limitarono ai soli Apostoli. La figura della Madonna, in fedeltà alla narrazione degli Atti degli Apostoli, comincia a comparire nel basso medioevo, come immagine, più che di madre, della Chiesa nascente.

Infatti la Madre di Dio è presente nell'iconografia più antica (Evangelario siriano di Rabula del 587), ma è riproposta solo a partire della fine del XVI secolo.

Quando la Vergine non è raffigurata, al centro, tra gli Apostoli a volte c'è un posto vuoto. È il trono vuoto (*Etimasia*) riservato alla presenza «invisibile» di Cristo, Capo della Chiesa (*"Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"*, Mt 18, 20) e che Lui occuperà al suo ritorno sulla terra per il giudizio universale. In certe miniature bizantine, infatti, lo Spirito Santo non scende direttamente sugli apostoli, ma sul trono dell'*etimasia*, dove sta il Libro dei Vangeli ed è da lì che scaturiscono i raggi.



L'*etimasia* con la colomba posta sopra il trono e i raggi di luce c'è anche nel mosaico della cupola della Pentecoste nella **Basilica di San Marco a Venezia** (XIII sec.): attorno ci sono solo gli apostoli e fra essi Paolo, posto di fronte a Pietro.

In genere lo schema compositivo richiama spesso quello dell'Ultima Cena, trovandosi nello stesso luogo, cioè il Cenacolo, e lo stesso gruppo di persone: Gesù è sostituito da Maria e il posto lasciato vuoto da Giuda viene occupato da Mattia.

Una delle prime raffigurazioni della Pentecoste in questo modo è quella del **duomo di Monreale** (XII sec.) a Palermo. Vi si distinguono apostoli giovani, anziani e di mezz'età, in vesti simili ma diverse nei colori; lo Spirito nasce da un'unica fonte, un tondo nel cielo, ma si dirama secondo percorsi geometrici precisissimi e tutti diversi, verso la testa di ciascun protagonista. Ognuno lo riceve in modo del tutto particolare, carisma personale a servizio della Chiesa universale.



Lo stesso criterio di differenziazione è seguito da **Giotto**, nella **Pentecoste** (1303-1305) della Cappella degli Scrovegni a Padova, rappresentazione che si caratterizza per l'originale impianto architettonico-spaziale. Anche qui abbiamo alcuni apostoli giovani, senza barba, alcuni più adulti e altri anziani, con la barba bianca. Non solo sono vari i colori dei vestiti ma anche le stoffe. Abbiamo infatti un apostolo con un mantello a scacchi e un altro con una toga fioreggiata, di tradizione non romana.



Più tesa a ricondurre tutto ad unità è la Pentecoste di Duccio di Bonsegna del 1311, conservata al Museo dell'Opera del Duomo di Siena, una delle prime in cui compare Maria. Molto debitrice della tradizione delle icone, questa raffigurazione sembra cercare con forza elementi comuni tra apostoli dai volti diversissimi. Il tema dell'universalità ricompare, questa volta apertamente, nell'affresco del Beato Angelico del 1450- 55 (Trittico del Giudizio universale, Ascensione e Pentecoste, Galleria nazionale di Palazzo Corsini a Roma).

Qui abbiamo non solo abiti esotici ma anche personaggi stranieri.

La scena è divisa in due parti: in quella superiore si vede il cenacolo, con Maria al centro degli Apostoli, in quella inferiore c'è la piazza, con figure dai vari costumi orientali.



Sono i "*Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia*" di cui parla il racconto biblico (At 2,9-10). L'Annuncio del Vangelo non richiede che le persone coinvolte si uniformino a una regola esteriore, rinunciando alle proprie diversità.

Nella Pentecoste di Tiziano Vecellio (1545-46), nella Basilica di Santa Maria della Salute a Venezia, compaiono ancora altri personaggi. L'autore compie un ulteriore sforzo filologico rispetto al racconto e si sofferma sul versetto in cui si dice: "*Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro, Giovanni, Giacomo [...] insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui*" (At 1, 13-14). Tiziano non dimentica nessuno e la fiammella dello Spirito scende su tutti, compresa Maddalena, la "diversa" per eccellenza. Maria è fulcro visivo della composizione, si trova direttamente sotto lo Spirito Santo e solleva le mani in un atteggiamento di adorazione, di estasi e di preghiera, mentre contempla la luce che scende dall'alto.

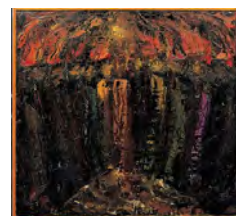


Alcuni apostoli hanno lo sguardo sollevato verso l'alto e tra questi, in primo piano, in ginocchio, Pietro a braccia aperte, identificato dalla chiave che tiene nella mano; da notare un altro ancora, sulla destra, tiene un libro sottobraccio per cercare la conferma dell'evento nelle Sacre Scritture. Qui, oltre ai raggi di luce abbiamo la colomba simbolo dello Spirito Santo.



Anche El Greco, (1597–1600 Museo del Prado, Madrid) rappresenta la Maddalena. Qui non solo è presente, ma è vicinissima a Maria e le si accosta quasi per baciarla affettuosamente. Maria è frontale al piano pittorico, ha le mani giunte e il viso rivolto in alto. Tre apostoli sono disposti alla sua destra e cinque a sinistra, sono vestiti con tuniche e mantelli molto ampi. Tutti gli apostoli esibiscono una postura molto teatrale e alcuni mostrano un'espressione estatica. Infine sulla loro fronte aleggia la fiammella dello Spirito Santo che proviene dall'alto sotto forma di colomba.

Nella Pentecoste contemporanea di William Congdon (1969 The William G. Congdon Foundation), il numero dei personaggi è quello canonico. Essi sono talmente fusi che sembrano una moltitudine, sembrano la Chiesa intera. Eppure, ciascuno di essi, ridotto a qualche pennellata, riesce a distinguersi per un colore diverso.



Anche nella Pentecoste (2020) di padre Marko Rupnik nella chiesa di Corviale, a Roma quello che più colpisce sono i colori, che vanno dal bianco al rosso, scelti, dice il pittore e teologo, perché rappresentano i colori più profondi della coscienza e dell'esistenza umana. E aggiunge: "Nel mistero della discesa dello Spirito, attraverso l'uomo e il suo lavoro, viene liberato il Cosmo e perciò accanto a questa personificazione del cosmo ci sono alcuni elementi del Creato: l'agnello e i pesci che diventano i simboli personificati di Cristo Salvatore, del Figlio di Dio; abbiamo l'ulivo, il grano: dalle olive l'olio, dal grano il pane; abbiamo un Apostolo che tiene il vaso dell'olio per i sacramenti dell'unzione, sopra abbiamo un Apostolo che tiene il pane, abbiamo l'uva per il vino, e il calice, uno con l'acqua e la conchiglia per sottolineare il Battesimo attraverso il quale noi cominciamo a far parte della condizione di Figli di Dio. Qui si apre una comprensione della (madre) terra, qui c'è la vera radice dell'ecologia, della cura del Creato, su cui Papa Francesco insiste tanto".



Nuccia L.

UN ORIGINALE LIBRETTO

Le nove (o quattordici) maniere di pregare di san Domenico

Il santo che “parlava sempre con Dio o di Dio” non ha lasciato opere scritte sulla preghiera, ma la tradizione domenicana ha raccolto quanto da lui esposto oralmente ai primi religiosi nell'opera «*Le nove maniere di pregare di san Domenico*», composto tra il 1260 e il 1288.

I Padri domenicani hanno messo in circolazione da alcuni anni un libricino particolarmente accattivante nella sua veste tipografica di carta patinata con coloratissime illustrazioni di un codice miniato (Codex Rossianus 3) conservato nella Biblioteca Vaticana. Questo libro di poche pagine si intitola “I nove modi di pregare di San Domenico” (in realtà sfogliando il libretto se ne trovano 14) e descrive, con la freschezza e la vivacità tipiche della letteratura spirituale medioevale, gli atteggiamenti e le posizioni assunte dal Santo durante la preghiera e la meditazione.

Ma lo specifico del libro sui nove modi di pregare è che “ci ricorda anche l'importanza degli atteggiamenti esteriori nella nostra preghiera. L'inginocchiarsi, lo stare in piedi davanti al Signore, il fissare lo sguardo sul Crocifisso, il fermarsi e raccogliersi in silenzio, non sono secondari, ma ci aiutano a porci interiormente, con tutta la persona, in relazione con Dio” (così Benedetto XVI nell'udienza dell'8 agosto 2012 a Castelgandolfo).

“Le maniere di pregare per san Domenico sono effettivamente nove, e - spiega Papa Benedetto - ciascuna di queste, che realizzava sempre davanti a Gesù Crocifisso, esprime un atteggiamento corporale e uno spirituale che, intimamente compenetrati, favoriscono il raccoglimento e il fervore”.

Occorre distinguere fra i modi di pregare dal primo al settimo e gli ultimi due. “I primi sette modi seguono una linea ascendente, come passi di un cammino, verso la comunione con Dio, con la Trinità: san Domenico prega in piedi inchinato per esprimere l'umiltà, steso a terra per chiedere perdono dei propri peccati, in ginocchio facendo penitenza per partecipare alle sofferenze del Signore, con le braccia aperte fissando il Crocifisso per contemplare il Sommo Amore, con lo sguardo verso il cielo sentendosi attirato nel mondo di Dio”.

Dunque ci sono essenzialmente “tre forme: in piedi, in ginocchio, steso a terra, ma sempre con lo sguardo rivolto verso il Signore Crocifisso”.

L'ottavo e il nono modo di pregare rientrano in una diversa categoria di orazione. L'ottavo è “la meditazione personale, dove la preghiera acquista una dimensione ancora più intima, fervorosa e rasserenante. Al termine della recita della Liturgia delle Ore, e dopo la celebrazione della Messa, san Domenico prolungava il colloquio con Dio, senza porsi limiti di tempo. Seduto tranquillamente, si raccoglieva in se stesso in atteggiamento di ascolto, leggendo un libro o fissando il Crocifisso. Così il santo viveva intensamente la meditazione, e anche «esteriormente si potevano cogliere le sue reazioni di gioia o di pianto». “I testimoni raccontano che, a volte, entrava in una sorta di estasi con il volto trasfigurato, ma subito dopo riprendeva umilmente le sue attività quotidiane ricaricato dalla forza che viene dall'Alto”.

Il nono modo di pregare di san Domenico è “la preghiera durante i viaggi tra un convento e l'altro; recitava le Lodi, l'Ora Media, il Vespri con i compagni, e, attraversando le valli o le colline, contemplava la bellezza della creazione. Allora dal suo cuore sgorgava un canto di lode e di ringraziamento a Dio per tanti doni, soprattutto per la più grande meraviglia: la redenzione operata da Cristo”. Così anche il viaggio diventava preghiera.

Per approfondire si può vedere il libro denso e interessante “Pregare con il corpo alla maniera di San Domenico”, Qiqajon 2016 di Suor Catherine Aubin, religiosa domenicana, docente all'Università pontificia San Tommaso d'Aquino (“Angelicum”).

I 14 modi di pregare di San Domenico

1. La sua prima maniera di pregare era dunque questa: pregava inclinato profondamente, con le mani incrociate sopra le ginocchia, in questo modo: maniera di pregare che osservava anche in coro, allorché si dice alla SS. Trinità: «Gloria al Padre, e al Figlio e allo Spirito Santo». E insegnava ai suoi frati a fare altrettanto, servendosi di quel detto di Giuditta: «Sempre piacque a Te, o Dio, l'orazione degli umili e la preghiera dei mansueti» (Gdt 9,16).

2. La sua seconda maniera consisteva nel pregare disteso completamente a terra, con le braccia aperte e col capo, ossia con la fronte, similmente a terra, quasi che si sentisse indegno di guardare il cielo, ossia l'immagine di Dio, in questo modo. E, come se si vergognasse della Maestà Divina, ripeteva umilmente col pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me che sono un grande peccatore» (Lc 18,13). E aggiungeva con Davide: «Io sono quello che ha peccato.

Nessuno ti ha offeso più di me. Io solo merito di venire punito. Io solo ho commesso l'iniquità» (Sal 50,5 e Sal 24,25). Diceva anche: «Io non sono degno di guardare il cielo a causa della moltitudine della mia iniquità, perché ho provocato la tua ira ed ho operato male nei tuoi confronti» (Sal 43,26).

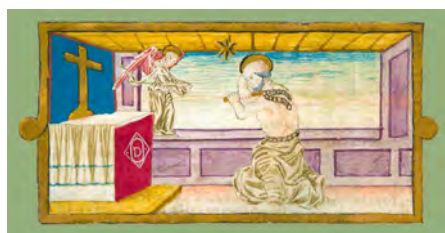


E anche: «Io sono prostrato nella polvere e il mio corpo è steso a terra... dammi vita, o Signore, secondo la tua parola» (Sal 118,25). E, dicendo questa preghiera – cosa che gli succedeva in quasi tutte le altre – piangeva dirottamente, come se i suoi occhi fossero diventati un torrente di lacrime.

3. La terza maniera consisteva nel pregare inginocchiato e inclinato, tenendo le mani giunte e il volto in questo modo. E diceva quel salmo di Davide: «Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo al Dio nostro Salvatore, accostiamoci a Lui per rendergli grazie e a Lui acclamiamo con salmi, perché grande Dio è il Signore e grande re più di tutti gli dei» (Sal 94,1-3). E insegnando anche questo ai suoi frati, li esortava a pregare anche Cristo, sull'esempio dei Magi.

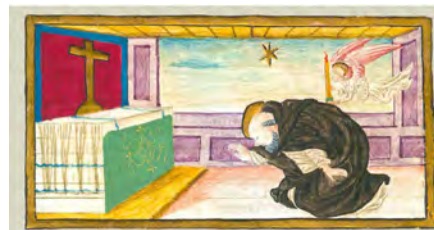


4. La quarta maniera consisteva nel pregare col corpo eretto e con le mani aperte e con lo sguardo fisso al crocifisso, in questo modo. E diceva con Davide: «Illumina, o Signore, i miei occhi, affinché non mi addormenti nella morte e non dica il mio nemico: ho avuto finalmente vittoria contro costui» (Sal 12,4-5).



5. La quinta maniera era questa. Tre volte ogni notte si disponeva a torso nudo e con una catena di ferro si flagellava duramente: una volta per i propri peccati, la seconda per i peccatori di questo mondo e la terza per le anime del purgatorio. Inoltre di continuo portava cinta alla carne una catena di ferro. Allora diceva quelle parole di Davide: «La tua disciplina, o Signore, mi ammaestrerà, la tua disciplina mi correggerà fino alla fine» (Sal 17,36), anche se io so, da quanto ho potuto apprendere dalla lettura assidua ed attenta della sua vita, ch'egli non commise mai peccato veniale grave e da quelli mortali fu sempre lontano.

6. La sesta maniera di pregare era questa. Stava inginocchiato, inclinando il volto sopra la terra, con le braccia aperte, facendo molta violenza, con grande fatica, a tutte le sue forze e facoltà del corpo, in questo modo. E allora diceva: «Dal profondo ho gridato a Te, o Signore; Signore, esaudisci la mia preghiera. Siano le tue orecchie attente alla voce della mia preghiera. Se Tu, o Signore, consideri le iniquità, chi potrà sussistere?» (Sal 129,1-3).



7. Nella settima maniera di pregare stava completamente eretto, alzando un po' gli occhi verso il cielo, in questa maniera, come quando mostrò il demonio sotto forma di un grande gatto. Ma i suoi compagni non potevano udire ciò che diceva. Riferiscono soltanto ch'egli teneva una grande compostezza.



8. L'ottava maniera consisteva nel pregare genuflettendo, moltiplicando cioè le genuflessioni, non solo facendone cento per notte come leggiamo dell'apostolo Bartolomeo, ma alle volte continuando a farne dalla sera fino a mezzanotte, ora alzandosi e ora inginocchiandosi a questo modo.

Alle volte, però, stando in ginocchio si riposava e restava a lungo quasi attonito ed estasiato, come un cherubino che fosse penetrato nel cielo, mostrandosi tutto giulivo e pieno di gioia. Dopo essere stato in tal modo ricreato da Dio, tornava alle genuflessioni, alle quali era talmente abituato dal lungo esercizio, che quando durante i viaggi i suoi compagni si riposavano, egli continuava devotamente a farne, come se si trattasse di una sua arte, di una sua abitudine e natura o di un suo singolare dovere. E diceva: «A Te, o Signore, ho levato i miei occhi, a Te che abiti nei cieli: ecco che l'anima mia ha in Te confidenza» (Sal 122,1) o altre simili preghiere.



9. La nona maniera era questa. Pregava tenendo le mani alzate davanti al petto, a somiglianza di un libro aperto. Altre volte le congiungeva alla maniera in cui viene comunemente dipinta la Madre di Dio che piange il figlio crocifisso ai piedi della croce, e qualche altra volta con le braccia aperte fino alla spalla. Questi tre modi appaiono in queste tre figure. E restava in piedi in atteggiamento di ammirazione come se aspettasse una risposta alla sua richiesta, oppure come fanno coloro che parlano e insieme rispondono.

Sicché, secondo quanto riferiscono i suoi santi compagni, a chi avesse allora veduto questo Santo, gli sarebbe sembrato di vedere un profeta cui Dio stesse rivelando silenziosamente grandi segreti, oppure stesse parlando di qualche mistero con un angelo. Per poter pregare in questa maniera quando era in viaggio, alle volte "rubava ai compagni il tempo e il luogo" e poi si ricongiungeva a loro come se fosse un altro, parlava loro ad alta voce di Dio e della sua azione provvidenziale.



10. La sua decima maniera di pregare era quella di stare col corpo completamente eretto, tenendo le braccia aperte come il Salvatore in croce, a questo modo.

Tuttavia non usava questa maniera di pregare se non quando chiedeva a Dio cose grandi. E persuadeva gli altri a non usarla se non quando dovessero fare richieste difficili. Allora diceva con Davide: «Ti ho chiamato tutto il giorno, o Signore, e verso di Te ho stese le mie braccia» (Sal 87,10), o altre preghiere simili.

11. L'undicesima maniera consisteva nel pregare alzandosi sulla punta dei piedi e tenendo le mani alzate e congiunte sopra il capo, come una freccia lanciata con forza verso il cielo, in questo modo. Non restava però a lungo in questa posizione, ma dopo un po' di tempo tornava in sé, come se fosse giunto da un paese lontano dopo lungo cammino e come se fosse un cittadino del cielo pellegrino in questo mondo. E fu udito dire: «Esaudisci, o Signore, la voce della mia orazione, mentre Ti prego levando le mani verso il tuo tempio. Salga al tuo cospetto la mia preghiera, e l'elevazione delle mie mani verso di Te sia come sacrificio vespertino» (Sal 140,1-2).



12. Come dodicesima maniera, dopo essersi fatto il segno della croce il Santo pregava tenendo un libro davanti a sé, leggendo in esso come se stesse parlando con Dio con molta attenzione, in questo modo. E diceva: «Ascolterò quello che mi dice il Signore Dio» (Sal 84,9). Poi pareva che disputasse con un compagno, interrogandolo e rispondendogli, alle volte alterato, altre volte sereno, ora ridendo, ora piangendo, fissando il suo sguardo nel libro oppure allontanandolo, ora percuotendosi il petto ed ora parlando sottovoce. E venerava molto quel libro, perché inclinandosi lo baciava.

Alcune volte distoglieva da esso la faccia, mentre altre volte se lo poneva tra le mani, sostenendolo col davanti dello scapolare. E poi, pieno di affetto, come se rendesse grazie ad una persona eccellente per i benefici ricevuti, si scostava dal libro facendogli riverenza. Si inchinava poi ad esso come rasserenato e tornava a leggergli.

13. Come tredicesima maniera, anche se ciò non accadeva molto spesso, pregava in ginocchio a questo modo. Allora lo si udiva dire: «Esaudisci, o Signore, la mia orazione quando Ti prego e libera l'anima mia dal timore dei nemici». E, come se fosse stato esaudito, tutto allegro aggiungeva: «Tu mi hai difeso dalla congiura dei maligni e dalla moltitudine di quelli che sono operatori di iniquità» (Sal 63,1-2).



14. Nella quattordicesima maniera egli pregava spogliato e inginocchiato, facendosi flagellare da un frate, secondo quanto narra il frate spagnolo che fu uno degli esaminatori, ossia dei delegati del Papa nel processo fatto in vista della sua canonizzazione, in questo modo. Il suddetto frate riferì ch'egli, mentre veniva disciplinato, pregava tenendo le braccia conserte e dicendo quel salmo: «Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam» (Sal 50).

E io credo che per questo motivo, per poter cioè imitare la penitenza del loro Padre, sia stata introdotta nel nostro Ordine la consuetudine per la quale in certi tempi un frate disciplina tutti gli altri riuniti insieme. Si deve inoltre notare, che in qualsiasi maniera S. Domenico usasse pregare, sempre piangeva e spargeva lacrime in abbondanza e sempre otteneva ciò che chiedeva. E non interrompeva la preghiera per nessun impedimento o turbamento.

PASTORE

Al tempo di Gesù i pastori erano presenti ovunque in Palestina e li si incontrava nelle campagne e nelle città, nelle pianure e sui monti. La figura del pastore era nota e si conoscevano i luoghi nei quali di giorno o di notte stava con le pecore, che fornivano latte, carne e formaggio.



Nella Bibbia, la figura del pastore è molto presente non solo come protagonista della narrazione, ma anche come parabola e tipologia. Sicché Dio, il Signore, è chiamato e riconosciuto come "Pastore d'Israele" e il suo popolo è detto "suo gregge".

Era cosa comune che le greggi venissero ricoverate di notte in ovili custoditi da guardiani, e quando alla mattina ciascun pastore arrivava a radunare le proprie pecore, bastava il suo richiamo perché le bestie riconoscessero la voce e si raccogliessero intorno a lui, e a lui soltanto. Un'intima conoscenza li legava e così come il pastore non avrebbe mai abbandonato nemmeno un elemento del proprio gregge, così le pecore lo avrebbero seguito con fiducia e abbandono.



E in questo contesto si inserisce lo scandalo del messaggio di Cristo come riportato da Giovanni, 10, 11: Cristo, Pastore "bello e buono", parlando di pecore allude al popolo di Israele, come consuetudine nell'Antico Testamento. E dice che il pastore devoto le vuole condurre, far uscire, proprio con il termine tecnico utilizzato per indicare la fine della schiavitù di Israele quando il Signore "fece uscire dall'Egitto" il suo popolo. Gesù vuole condurre fuori le pecore dal recinto, ma per indicare questo luogo, l'evangelista Giovanni adopera la parola greca "aulè" che difficilmente indica un ovile, bensì è in uso per l'atrio davanti al Santuario nel Tempio di Gerusalemme, centro dell'istituzione religiosa e che, specificamente, in Giovanni

ricorre per indicare l'atrio della casa del sommo sacerdote. Gesù, insomma, indica ai Giudei se stesso come porta, come alternativa unica a un'istituzione che li rinchiude e preclude loro la vita vera. Gesù è una porta di salvezza, attraverso la quale non si accede ad un recinto diverso, ma grazie alla quale si aprono orizzonti nuovi e si conoscono nuovi pascoli.

Ecco la libertà dei figli di Dio, che seguono il Pastore perché ne riconoscono il richiamo e perché sanno che per loro Egli deporrà spontaneamente la vita. E non solo per loro, anche per le pecore che appartengono ad altri ovili, al di fuori di Israele, spezzando la logica del popolo eletto. Verrà il giorno in cui anche queste pecore provenienti dalle genti potranno ascoltare la voce di Cristo e così divenire pecore del gregge che è il suo (cf. Gv 10,16): di lui, il solo pastore dell'umanità, di tutta la creazione.



Campo dei Pastori - Betlemme

Alice

L'addio è un arrivederci

(Maggio 2022)

Brecevich ved. Satokel Licia, anni 93
Losselli Francesca, anni 94
Cavallini Renza, anni 77
Frulli Pietro, anni 92
Martino Ettore, anni 78



Benvenuti nella Comunità

(Maggio 2022)

Diego Allegretti De Lima
Greta Coppa
Davide Sandro Folis
Camilla Buscemi
Bianca Maria Tonnichi Bonfilio



Dalle parole alla Parola

AVVISO

Con l'inizio di Giugno molte attività si interrompono per la pausa estiva, per poi riprendere ad Ottobre.

Di seguito riportiamo le attività che continueranno nei mesi estivi.

Lunedì: CHIACCHIERE SULLA PAROLA h. 19,00-19,30 su canale Telegram (fino a Giugno)
DISTRIBUZIONE PASTI ai senza fissa dimora (1 e 3 lunedì) h. 19,00-19,30

Mercoledì: ADORAZIONE EUCARISTICA h. 9,30-10,00 (fino a metà Giugno)

Giovedì: PULIZIA DELLA CHIESA h. 15,30

Venerdì: ADORAZIONE EUCARISTICA h. 17,30-18,00 (fino a metà Giugno)

LITURGIA DELLA PAROLA sul Vangelo della domenica h. 18,00 (fino a metà Giugno)

domenica

SS. MESSA

PREFESTIVA (DEL SABATO) 16.30

FINO AL 12 GIUGNO FESTIVA 9.00 - 11.30

DAL 19 GIUGNO ALL'11 SETTEMBRE SOLO 11.30

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES



ARCIDIOCESI di GENOVA
Ufficio per la Liturgia della Santa

presieduto
dall'Arcivescovo
S.E. Padre
Marco TASCA



28 GIUGNO 1 LUGLIO 2022

aereo e autobus



PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

UNITALSI
TEL. 010/880197 366/8734274
MAIL: GENOVA@UNITALSI.LIGURE.IT
OFTAL
TEL. 010/265704
MAIL: SEGRETERIA-GENOVA@OFTAL.ORG